

ARTICOLO

ESTRATTO DALLA GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA
DEL 4 AGOSTO 1858 OVE TROVASI RIPORTATO SOTTO
LA RUBRICA DI « ARTICOLI COMUNICATI »

*A tutti quelli ch'ebbero ed avessero la compiacenza
di occuparsi del mio libro, che porta per titolo:*

**Il celebre storico Tomaso Babington
Macaulay confutato da se medesimo, ossia
il Cattolismo rivendicato.**

Delle molte critiche, che si videro ne' giornali del suddetto mio libro, m'è d'uopo confessare non averne finora letto alcuna, ch'abbia potuto destarmi un qualche interesse, e ciò per il motivo che non trovai in esse toccato nessun punto di vera importanza.

Il mio libro è stato finora, da quanto ho potuto rilevare, considerato puramente come opera letteraria, e ciò farebbemi quasi supporre che di esso non sia neppur stata letta la prefazione; imperciocchè io medesimo, e in essa e in altri luoghi dell'opera mia, com'è facile riscontrare, sia stato il primo ad avvertire il lettore che da quel lato il mio libro non avrebbe avuto alcun pregio.

La mia intenzione non è mai stata di scrivere un'opera di merito letterario, e solo ebbi in mira di serbare quella chiarezza e quella semplicità di esposizione, che

l'argomento mi sembrava richiedere, e ciò all'unico oggetto di richiamare col mio libro l'attenzione del pubblico cattolico e non cattolico sulla decantata Storia di T. B. Macaulay e di additare, come accenno, ad altri la via di fare qualcosa di più sistematico e più perfetto.

Tommaso Babington Macaulay, ognuno il sa, è, relativamente al suo paese, un grand' uomo. Non per nulla l'Inghilterra, l'anno scorso, l'ha creato lord. Lord Macaulay è uno scrittore brillante, amabile, erudito, puro, elegante e, ciò che vuol dire più di tutto, uno scrittore, che, con tutti i suoi difetti, incatena l'attenzione del lettore. Ma, considerato come storico, egli non è nè imparziale, nè esatto, nè veridico; ed altro giudizio non potrà mai portare di lui chi s'intenda qualche poco di storia. Lascio stare il lungo e in molti rapporti giusto giudizio che dà di lord Macaulay il sig. Mézières, (1) limitandomi a riportarne queste sole parole: *Hume est beaucoup plus grave, plus impartial et plus exempt de préjugés nationaux de Macaulay*, la qual cosa, ove fosse intieramente vera, basterebbe appo i sensati per determinarli a gettare lungi da sè tutti gli scritti del nostro celebre, novello lord.

Un grande crollo però riceveva ultimamente la fama di questo illustre scrittore pel suo saggio biografico di Federico II, re di Prussia, e se prima veniva dai suoi ammiratori settentrionali paragonato a Tito Livio; se prima, in qualità di storico, veniva messo nel rango, che, fra i poeti, occupa Omero, cominciassi oggi, anche nella Germania protestante, a non creder più tutto oro quello di cui egli fa mostra. Vi sono pochi, che di proprio impulso si addossino la fatica di esaminare se i fatti riferiti da uno storico siano veri e se questi siano posti nella vera loro luce;

(1) *Jugements, maximes et réminiscences par M. L. Mézières, Paris et Metz, 1837, pag. 208-213.*

a molti invece basta essere abbagliati dal fascino della dizione e dell'orditura d'un'opera storica, per dire che il suo autore è uno storico eccellente, uno storico sublime; ma ciò effettivamente non può nè deve bastare a chi non è di superficiale contentatura. Lo sbalordimento può bensì rendere scusabile una momentanea perplessità, ma, subentratavi la fredda riflessione, deve questa, a chiunque non sia indifferente alla verità dei fatti, servir di guida per esaminare se dessi reggano a un'indagine coscienziosa. La *Revue germanique*, nel suo quaderno di aprile p. p., pretende che questa sia stata l'unica volta che lord Macaulay, scrivendo, cioè, il suddetto suo saggio biografico, abbia non solo sonnecchiato, come talvolta fece Omero, ma veramente dormito.

Un dotto tedesco — protestante fin nella midolla delle ossa — non è però, come me, di questa indulgente opinione ed asserisce che Macaulay ha, non una, ma molte volte dormito. Il sig. Carlo Federico Neumann, di cui io qui intendo parlare, dice nella recente sua opera che porta per titolo: *Istoria dell'Impero inglese in Asia* (2) — panegirico della nazione inglese — rispetto allo storico Macaulay ciò che segue: « Il fondatore (Metcalf) della legale libertà di stampa in India è appo i Canadesi un tiranno senza coscienza, un despota pieno di astuzia. Il suo epitafio, vergato dalla mano di Macaulay, non ha — come non l'hanno MOLTE ALTRE COSE di quest'uomo, fornito di tanti doni — fondamento che in parte. ANCHE QUI venne sacrificata in modo artistico la verità alla venustà della forma. » Macaulay adunque, dietro questa sentenza, ha finora quasi sempre cer-

(2) Karl Friedrich Neumann. *Geschichte des englischen Reiches in Asien*, Leipzig, F. A. Brockhaus, 1857. Vol. II. pag. 344, 345.

cato di vestire i suoi concetti di belle forme, senza badare alla verità, allorquando non avesse potuto dirla in modo che secondasse le sue mire, che piacesse ed allettasse.

Ma non solo i protestanti della Germania, ma anche i protestanti dell'Inghilterra cominciano a fare dei giudizi più scevri di parzialità dell'istoria di lord Macaulay, e ciò, a dir vero, contro ogni mia aspettazione. Sua Eminenza il Cardinale Wiseman, nella sua lettera in lingua italiana, ch'ebbe l'alta degnazione di scrivermi di proprio pugno, in data del 14 maggio p. p. dice incirca a Macaulay la seguente cosa: « lord Macaulay » va rapidamente prendendo il suo posto *fra gli autori* » *dilettevoli*, piuttosto che *fra gli storici*

« Osserverò ancora che la Storia del Lingard (3) è » la SOLA tenuta e citata *dai protestanti* quale veridica. Si » trova in tutte le Biblioteche pubbliche e private, e si » è rimarcato che nelle discussioni parlamentarie la si » accetta come testo autentico in fatto di storia d'Inghilterra. Il menzognero Hume appena viene nominato dove si parla seriamente. »

Lo scopo ch'io ho avuto in pubblicando il mio libro si è stato di dimostrare:

I. Che lord Macaulay non è storico nè imparziale, nè esatto, nè veridico.

II. Che la sua Storia d'Inghilterra e gli altri suoi scritti sono pieni di contraddizioni e sofismi.

III. Ch'è impossibile a uno storico non cattolico, per mancanza d'intuizione, di dare giusti giudizi del Cattolicesimo, come pure di valutare le azioni d'un popolo cattolico e di scriverne con precisione la storia.

(3) Storico inglese, cattolico.

IV. Che il Cattolicismo non produce schiavitù e che il protestantesimo non genera libertà.

V. Che la materiale prosperità d'Inghilterra e lo sviluppo intellettuale di essa — ove non sia negativo — non sono, come lord Macaulay ci vorrebbe far credere, frutti del protestantesimo.

VI. Che, *a non ascoltare che semplicemente lord Macaulay*, il protestantismo in tutte le sue forme sarebbe una delle religioni più false e più mostruose del mondo.

VII. Che il Cattolicismo, *dietro le sue istesse parole*, è l'unica vera e la sola ammirabile religione.

VIII. Che lord Macaulay non solo non è cattolico, ma molto meno protestante, perchè vorrebbe distrutte le chiese d'Inghilterra e di Scozia e desidererebbe che il protestantesimo non fosse mai stato nella sua patria introdotto, e finalmente.

IX. Che quanto lord Macaulay dice talora a carico del Cattolicismo è del tutto falso e dettato solo dallo spirito di parte e forse scritto da lui — come quel po'di bene che disse del protestantesimo — per mero progetto.

Chi adunque in avvenire volesse farmi l'onore di fermarsi sul mio libro, sarebbe d'uopo che esclusivamente si occupasse della sostanza di esso e si riducesse ad esaminare semplicemente, se io abbia davvero soddisfatto al mio assunto o se invece io abbia calunniato Macaulay, interpretato male i suoi scritti e la sua Storia e sia stato infedele negli squarci, che di quest'autore, io riporto tradotti. Questi sono i punti importanti e questi soli sono quelli che devono venir bene chiariti. Tutto il resto è accessorio, non scioglie la questione, e non porta al mio libro alcun danno, ancorchè non mi fossi dimostrato molto esperto in comporlo e, fino a tanto che alcuno non si alzi a far conoscere ch'io ho grossamente errato in varii dei

nove sopraindicati punti, spero che non mi sarà vietato di credermi padrone del campo.

Il criticare un libro è cosa molto facile; non così il criticarlo con assennatezza e buon criterio. Io, prima di arrischiarmi a dir nulla incirca a lord Macaulay, ho letto e riletto, studiato e meditato le opere sue, onde credo in obbligo di torsi questa noia riguardo al mio libro anche tutti coloro, che in avvenire volessero prender la penna per criticarlo. A tutti quelli che ciò facessero per solo amore del vero, io sarei grandemente tenuto, imperciocchè nulla m'abbia mai tanto innamorato di sè quanto la verità, e dal canto mio io protesto che leggerei le loro critiche con sommo interesse, sia per lasciar cadere l'argomento, allorquando non mi sembrasse convincente a sufficienza, sia per ritrattarmi, ove conoscessi d'aver errato e per ringraziare nel tempo stesso con leale franchezza quella persona che m'avesse indicato un qualche importante mio abbaglio.

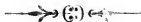
L'unico punto in cui io stesso conobbi, fin dalla prima volta che rilessi per intiero stampato il mio libro, di aver veramente operato male, si è: di non aver sempre conservato quella calma, che a tali argomenti tanto si addice, e di aver talvolta fatto uso di epiteti, che ora io medesimo altamente condanno. Se qualcuno m'avesse attaccato o m'attaccasse su questo particolare, avrebbe non una, ma mille ragioni!

Colgo quest'occasione per avvertire il pubblico che l'opuscolo da me varie volte nel mio libro citato che porta il titolo: *Four years' experience of the catholic religion* (Quattro anni di esperienza della religione cattolica) non è come credeva, di Sua Eminenza il Cardinale Wiseman, ma bensì di Moore-Capes, protestante convertito, e autore di varie altre opere, da me citato a pag. 425 come scrittore

prettamente cattolico. L'originale inglese della qui indicata sua operetta non porta, per modestia dell'autore, il suo nome, e mi sono incirca ad esso lasciato trarre in errore, fino al giorno in cui compiacquesi di scrivermi sua Eminenza il Cardinale, prima da una pessima traduzione italiana stampata a Milano, se non erro, coi tipi di Pirota, la quale portava in fronte come autore il nome di S. E. il Cardinale, e poi dal silenzio del celebre oratoriano e rettore dell'Università cattolica di Dublino, Giovanni Enrico Newman, (cui da Moore-Capes era stata dedicata) il quale nella sua indulgentissima e gentilissima lettera inglese che incirca al mio libro fin dal 23 aprile p. p. mi scrisse, non si è forse ricordato di motivarmi quest'involontario mio errore.

Venezia, il 29 luglio 1858.

LUIGI G. SERNAGIOTTO.



Venezia, 1858. — Prem. Tip. Cecchini.

5832832

(16

sch.

(16
sch.

(16
sch.

